

**Claudia Carmina**

AA.VV.

*Leggere e rileggere Sciascia*

a cura di Davide Dalmas e Tiziano Toracca

Lausanne

Peter Lang

2023

ISBN 978-28-7574-694-8

Davide Dalmas, Tiziano Toracca, *Introduzione*Massimiliano Tortora, *Reagire alla crisi del realismo: Le parrocchie di Regalpetra (1956)*Albertina Fontana, *Lecture e riletture (editoriali) de Gli zii di Sicilia (1958): dall'Italia alla Germania*Matteo Di Gesù, *I giorni della civetta*Fabio Moliterni, «*La campagna misteriosa ed informe*». *Voci, punti di vista e isotopie nel Consiglio d'Egitto (1963)*Davide Dalmas, *Il libro che non finirà mai. Rilettura e riscrittura di Morte dell'inquisitore (1964)*Maria Rizzarelli, «*Il bianco lampeggiare della carne*». *Per una lettura in 'contro-luce' di A ciascuno il suo (1966)*Margherita Martinengo, *Strategie di ambiguità nel Contesto (1971)*Luciano Curreri, *Paragrafetti per leggere (e ritornare a) Sciascia: brevi entrées en matière a partire da La frode (1967) e accostamenti a Il mare colore del vino (1973)*Jacopo Turini, *Il gioco del silenzio. Per una lettura spaziale di Todo modo (1974)*Tiziano Toracca, «*Una "forza di scambio" incontenibile*»: *La scomparsa di Majorana (1975)*Sergio Russo, *Ma «un padre ci vuole»: i giochi a nascondersi nel Candido (1977) di Leonardo Sciascia*Isotta Piazza, *Dal "romanzo Moro" al J'accuse (e ritorno)*Silvia Contarini, *Sinopie manzoniane: Sciascia lettore de La Colonna Infame*Margherita Quaglino, *Il «punto della ripresa»: le Cronachette (1985)*Giuseppe Traina, *Due noterelle aggiuntive per Il cavaliere e la morte (1988)*Beatrice Manetti, *Un piccolo romanzo (giallo) fiume: Una storia semplice (1989)*Chiara Fenoglio, *Alla ricerca di una morfologia del reale: Fatti diversi di storia letteraria e civile (1989)*

Il volume *Leggere e rileggere Sciascia*, a cura di Davide Dalmas e Tiziano Toracca, raccoglie diciassette saggi di autori diversi che analizzano altrettante opere di Leonardo Sciascia, proponendo un attraversamento complessivo della produzione dello scrittore di Racalmuto all'insegna della doppia chiave del «leggere» e del «rileggere».

La pratica della rilettura è del resto particolarmente cara a Sciascia che nel saggio *Del rileggere* spiega come «un libro non esiste in sé, e non soltanto per l'ovvio fatto che la sua vera esistenza, al di là della fisicità, consiste nell'essere letto, ma soprattutto perché è diverso per ogni generazioni di lettori, per ogni singolo lettore e per lo stesso singolo lettore che torna a leggerlo» (Leonardo Sciascia, *Cruciverba*, Torino, Einaudi, 1983, p. 256). Ogni rilettura è per Sciascia anche una «riscrittura», un modo di riconsiderare il passato dalla prospettiva del presente, nella convinzione che la letteratura non sia un mondo separato dal mondo, ma una lente che ci permette di guardare più acutamente dentro la vita. Per questo rileggere è anche un atto di responsabilità e di «disperata

consapevolezza» (ivi, p. 260), che permette di andare più addentro al significato di un libro per rimettere in discussione e rinegoziare continuamente il significato da attribuire alla realtà. Come dichiarano i curatori nell'introduzione, la prospettiva duplice del «leggere» e del «rileggere» è anche alla base della logica di costruzione del volume: ai contributi di studiosi che hanno una lunga familiarità con Sciascia si affiancano infatti i saggi di chi per la prima volta si confronta qui con la sua produzione. Da questa scelta di fondo deriva il senso di un bilancio e di una verifica: a tanti anni dalla sua morte, la voce di Sciascia continua ancora a parlare alle nuove generazioni e i nodi cruciali della sua scrittura mantengono tuttora inalterata la loro attualità, sollecitando nuove interpretazioni, che dialogano con la tradizione critica, rielaborandone e aggiornandone le acquisizioni.

Ciascun intervento ospitato in *Leggere e rileggere Sciascia* affronta un'opera specifica e ne riporta nel titolo la data di pubblicazione. La disposizione dei saggi segue l'ordine della cronologia delle opere di volta in volta esaminate, in modo da disegnare una parabola che va dalla pubblicazione nel 1956 delle *Parrocchie di Regalpetra* al 1989, anno della morte dello scrittore, in cui escono *Una storia semplice* e *Fatti diversi di storia letteraria e civile*. L'obiettivo di questo impianto cronologico non è l'eshaustività della ricostruzione storiografica. Il percorso che viene tracciato saggio dopo saggio mira invece a far emergere in filigrana alcuni elementi di persistenza e di evoluzione, componendo un ritratto dello scrittore che affiora per frammenti dall'intreccio di sguardi diversi. Ognuno degli affondi ha una sua autonomia e perspicuità nel disegno complessivo, e adotta un approccio metodologico specifico. Così il saggio di Massimiliano Tortora ragiona sulle questioni di storia letteraria e colloca *Le parrocchie di Regalpetra* nel contesto del Neorealismo, mettendo in evidenza come quest'opera originale e «apparentemente inclassificabile» sia però «un libro al passo con i tempi» (p. 25), che rilancia un'opzione realistica rifiutando ogni facile ottimismo ideologico. Albertina Fontana ricostruisce la vicenda editoriale degli *Zii di Sicilia*, concentrandosi in particolare sulle recensioni realizzate dai lettori editoriali della Volk and Welt, una prestigiosa casa editrice della DDR, e sulla ricezione dell'opera nella DDR e nella Germania Ovest. Anche Matteo Di Gesù mette in dialogo testo e contesto, valorizzando l'esemplarità storica del *Giorno della civetta*, che propone una disamina lucidissima del fenomeno mafioso e rinnova l'immaginario stereotipato dei lettori del tempo, abituati alla rappresentazione di una Sicilia esotica e folkloristica.

Fabio Moliterni sceglie invece opportunamente la chiave dell'analisi narratologica per rileggere *Il consiglio d'Egitto* indagando il gioco delle focalizzazioni plurime e le dinamiche della voce narrante. Questo romanzo storico dalla «struttura sghemba e volutamente instabile» (p. 62) ben si presta a questo tipo di analisi: pedinando le strategie retoriche, Moliterni dimostra come la proliferazione di voci e di punti di vista in conflitto sia funzionale a mettere a nudo i rapporti di forza tra i personaggi, e più in generale tra le classi sociali, che agiscono in uno spazio testuale dominato dalla percezione dell'ingiustizia della Storia.

La dicotomia tra la «storia scritta dal potere», che è «scrittura del Potere», e il «potere delle Scrittura», capace di smentire e rovesciare le false narrazioni usando le fonti «contro le fonti» (p. 79), è al centro della riflessione che Davide Dalmas dedica a *Morte dell'inquisitore*, un libro molto caro a Sciascia per sua stessa ammissione («la cosa più cara tra quelle che ho scritto e l'unica che rileggo e su cui ancora mi arrovello», L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra - Morte dell'inquisitore*, Bari, Laterza, 1967, p. 7). Per Dalmas *Morte dell'inquisitore* è un libro «doppio» che si struttura nelle «forme della congettura», attraverso le quali lo «scrittore-inquisitore» porta avanti la sua inchiesta conoscitiva interpolando con ironia militante la voce del narratore e le citazioni tratte dai documenti del tempo e dalla tradizione popolare, dove le tracce del passato rivivono nei proverbi, nelle leggende, nei mimi. Lo stesso statuto del libro, che si presenta come «saggio-inchiesta» o più propriamente come «inquisizione» sul modello di Borges, suggerisce l'idea di un'investigazione sull'ingiustizia che resta potenzialmente aperta. *Morte dell'inquisitore* è

allora, come recita il titolo dell'intervento di Dalmas, un «libro che non finirà mai», mai veramente concluso, e senza complimenti definitivi, perché esiste sempre la possibilità che ogni nuova rilettura dei documenti sveli un indizio prima trascurato e possa produrre una diversa interpretazione della vicenda di Diego La Matina.

Proprio lavorando per “piccoli indizi”, Maria Rizzarelli analizza *A ciascuno il suo* a partire dalle suggestioni derivate dal libro fotografico *Perspective of Nudes* di Brandt, concentrandosi sul tema dello sguardo come capacità di distinguere la trama di luci e ombre che si dispiega in un reale sfuggente e caleidoscopico; il protagonista Laurana è insieme «cieco» e «veggente», pronto a farsi “abbagliare” dall'intuizione della verità, ma condannato alla cecità dalla visione del corpo della donna, dall'eccesso del «buio sole del desiderio» (p. 98).

Dal 1966 di *A ciascuno il suo* si passa al 1971 del *Contesto*: Margherita Martinego ne esamina le strategie e le tematizzazioni dell'ambiguità individuando nel romanzo un effetto di sospensione per certi versi simile a quello che, secondo Todorov, caratterizza il fantastico. Il 1973 è l'anno del *Mare colore del vino*. Nel saggio di Luciano Curreri questa raccolta di racconti viene interpretata come un «“sommario” storico-culturale dell'attività di Sciascia» (p. 118) che ne riassume in forma scorciata tutta l'opera. Un altro snodo cruciale nel percorso dello scrittore siciliano è costituito da *Todo Modo*, che riepiloga molti dei temi già affrontati nelle opere precedenti e insieme anticipa nuove tensioni: Jacopo Turini ne esamina gli spazi e traccia una mappa letteraria per orientarsi tra le geometrie del potere, valorizzando anche i luoghi dell'opera «invisibili», «non detti», allusi ma non esplicitamente descritti.

Far parlare l'invisibile, dare voce a una verità che si rivela con evidenza incontrovertibile anche quando risulta indimostrabile: nella *Scomparsa di Majorana* la verità della letteratura s'impone sulla verità dei fatti. Come dimostra Tiziano Toracca nel suo saggio, le fonti e i documenti sono sottoposti a una lettura fortemente orientata. La vicenda di Majorana è esemplare e dà espressione a un'utopia liberatoria: dimostra che l'individuo con un atto di responsabilità può rifiutarsi di obbedire alla logica del potere, può cercare di modificare il corso della storia. Per Toracca Sciascia trasforma Majorana in un personaggio pirandelliano. E la lezione di Pirandello agisce anche su *Candido*, come mostra Sergio Russo che pedina la trama di riferimenti intertestuali disseminati nell'opera. L'appartenenza comune a un genere ibrido, che mescola saggio, narrazione, cronaca, inchiesta, riempiendo e interpretando i silenzi dei documenti, lega invece *La scomparsa di Majorana* a *L'affaire Moro*, di cui Isotta Piazza sottolinea la peculiarità del patto di lettura, ragionando anche sulla «collocazione di *campo*» del *pamphlet*. La scelta di ricostruire episodi della cronaca attuale o della storia passata, comunque ricchi di risonanze con l'oggi, affonda le sue radici nella lunga frequentazione di Manzoni. Nel suo saggio *Sinopie manzoniane: Sciascia lettore de La Colonna infame* Silvia Contarini prende le mosse da *Cruciverba* per riflettere sul modo in cui l'eredità di Manzoni è raccolta e rivitalizzata da Sciascia, anche allargando il discorso al rapporto dello scrittore di Racalmuto con il Settecento. Leonardo Sciascia recupera la lezione di Manzoni con la sua ricerca della verità e con la sua attenzione per le vittime della storia, e rilancia il senso di un problematico ma necessario confronto con la realtà. La riflessione manzoniana sul grande tema del potere è portata avanti con ostinazione da Sciascia anche nelle *Cronachette*, e in particolare in *La povera Rosetta*, dove si fa esplicito il riferimento alla *Storia della Colonna infame*, come rileva nel suo intervento Margherita Quaglino.

Annodare una rete di rimandi e di citazioni con i libri degli altri è, per Giuseppe Traina, «il “modo di formare” tipico di Sciascia» che trova nel *Cavaliere e la morte* «la sua ragion d'essere più profonda» (p. 211). Nel suo intervento Traina ritorna sul *Cavaliere e la morte*, un testo “enigmatico” di cui lo studioso si è già occupato in più occasioni, pedinando le tracce minime che, a partire dai «nomi parlanti» (p. 212) dei personaggi, gli permettono di sciogliere alcuni nodi della fitta tessitura intertestuale presente nell'opera. Chiudono il volume degli affondi su due libri usciti nel 1989. Beatrice Manetti interpreta *Una storia semplice* come un «oggetto narrativo bifronte» (p.

228), «un piccolo giallo che sembra contenere tutte le possibili variazioni sul giallo» (p. 227) ma anche un romanzo breve ricco di leggerezza e di umorismo. Chiara Fenoglio ragiona sull'*habitus* conoscitivo di Sciascia, che nel libro *Fatti diversi di storia letteraria e civile* mescola aneddoti, cronaca, divagazione brillante e saggismo con l'obiettivo di trovare un *logos* nel caos della storia, nella consapevolezza che «un'algebra misteriosa si rivela, forse, solo attraverso la letteratura» (p. 247).

Nel suo complesso *Leggere e rileggere Sciascia* restituisce l'idea di un incrocio contrappuntistico di voci che dialogano con le opere di Leonardo Sciascia; da questa pluralità di contributi emerge in controluce l'idea di uno svolgimento e di una trasformazione: libro dopo libro, la scrittura di Sciascia si sposta gradatamente dalla mimesi della realtà all'inchiesta sulla verità. La verità non è più necessariamente il prodotto di una connessione analitica tra le idee, di un'indagine razionale e verificabile, ma può nascere da un'epifania, da un salto logico, da un ardimentoso paradosso. Questo slittamento del campo d'indagine si alimenta di una rinnovata fede nella letteratura, nella sua verità scandalosa che è «la più assoluta forma che la verità possa assumere» (L. Sciascia, *Nero su nero*, Torino, Einaudi, 1979, p. 236).